ERODE ABITA A PECHINO

Centinaia di migliaia di aborti, infanticidi e sterilizzazioni forzate. Il rapporto della Laogai Research Foundation denuncia la politica stragista del figlio unico in Cina

di Antonello Brandi

Pubblichiamo un estratto della postfazione che il presidente della sezione italiana della Laogai Research Foundation ha scritto al rapporto redatto dalla sua fondazione sulla "Strage di innocenti. La politica del figlio unico in Cina" (Guerini), in libreria il 23 luglio.

Anche oggi nel 2009, fra le tante libertà represse nella Cina post-olimpica, non è consentito ai genitori di avere il numero desiderato di figli. A parte alcune eccezioni, la regola è che ogni coppia deve procreare un solo bambino. Anche per sposarsi e per mettere al mondo un figlio è obbligatorio ricevere una licenza speciale emessa dal governo. Di conseguenza, la legge repressiva sulla pianificazione familiare causa decine di migliaia di sterilizzazioni e aborti forzati all'anno. Secondo una denuncia del Parlamento britannico, si stima che vengano praticati almeno 130 mila aborti forzati all'anno. Secondo The Independent, il governo cinese si vanta infatti di aver "evitato", dalla prima introduzione della politica del figlio unico del 1979, ben 400 milioni di nascite.

"Strage di innocenti. La politica del figlio unico in Cina" è il primo testo pubblicato in Italia, esauriente riguardo alle sterilizzazioni e agli aborti forzati in Cina. Anche se la maggior parte delle persone è al corrente del fatto che la Cina persegue la "politica del figlio unico", in realtà non sa precisamente che cosa questo significhi.

Purtroppo, nonostante la sempre più consolidata opinione corrente che la Cina stia diventando una democrazia neocapitalista di tipo occidentale, le testimonianze più recenti sulle sterilizzazioni e gli aborti forzati svelano invece un inquietante aumento delle violazioni delle libertà civili e dei diritti umani.

Il rapporto del 2008 del dipartimento di stato americano sui "Diritti umani in Cina", pubblicato il 25 febbraio 2009, denuncia il caso di funzionari dell'Ufficio della pianificazione familiare della provincia di Henan che nel mese di marzo arrestarono una giovane non sposata di

Il governo cinese si vanta di aver evitato, dal 1979 quando fu introdotta la legge sul figlio unico, 400 milioni di nascite

23 anni, al settimo mese di gravidanza. Gli uomini legarono la ragazza al letto e uccisero il nascituro. Ad aprile dello stesso anno, alcuni funzionari della provincia dello Shandong hanno arrestato e picchiato la sorella di una donna che aveva concepito "illegalmente" un secondo figlio, allo scopo di costringerla ad abortirlo. La Commissione esecutiva del Congresso americano, nel suo rapporto del 2008, denuncia che coloro che violano la legge del figlio unico sono spesso arrestati, picchiati e anche torturati. Nel suo discorso al Parlamento europeo il 2 dicembre 2008, Reggie Garcia Littlejohn, professoressa americana esperta della politica del figlio unico in Cina, descrive il caso di Jin Yani, una giovane donna incinta di nove mesi, che è stata sottoposta ad aborto forzato per aver portato avanti una gravidanza senza avere il permesso, nonostante quello fosse il suo primo figlio. Jin ha trascorso 44 giorni in ospedale perché l'aborto forzato le aveva provocato una grave emorragia ed ora non è più fertile. Dopo alcune sfortunate vicende giudiziarie in cui la donna e il marito hanno inutilmente cercato di ottenere giustizia, la coppia vive nascosta in una località sconosciuta e non osa tornare al proprio villaggio per paura di ritorsioni da parte delle autorità locali.

I casi come quello di Jin Yani non sono rari in Cina. Altri esempi sono stati descritti in un articolo del 15 febbraio 2009 da Michael Sheridan sul Times online. Sheridan racconta la storia di Zhang Linla, madre di una bambina di quattro mesi, costretta ad abortire il suo secondo figlio. La donna spiega che "sei giorni prima del parto, dieci uomini sono entrati in casa e mi hanno costretta a salire su un veicolo per trasportarmi alla clinica dove il dottore mi ha fatto un'iniezione. Il bimbo si sbatteva nel mio utero ed uno degli uomini mi ha persino dato un calcio sull'addome. Il bimbo è poi venuto alla luce per essere successivamente gettato in un cestino dei rifiuti da questi biechi aguzzini. Lo vedevo ancora muoversi". Un'altra storia del settembre del 2008, riportata su centinaia di siti Internet, è ancora più orribile; tratta un caso di infanticidio nel Wunan. Un contadino di nome Huang Qiusheng racconta della moglie che, giunta al nono mese di gravidanza, aveva partorito regolarmente nonostante avesse già subito un aborto forzato mediante un'iniezione nell'utero. I poliziotti erano presenti al parto e hanno subito gettato il neonato in un gabinetto pubblico. Il giorno seguente Liu Zhuyu, una donna anziana che aveva udito le grida del bambino, lo prese, lo lavò e lo portò all'ospedale al reparto neonatale. Intervennero cinque funzionari dell'ufficio di pianificazione familiare, afferrarono il bambino e lo uccisero sbattendolo violentemente sul pavimento. Nello stesso articolo il giornalista scrive del caso di Zhang Kecui, una donna catturata con un tranello da funzionari dell'Ufficio di pianificazione familiare nella provincia dello Yunnan, trasportata di forza in una clinica e subito sottoposta a sterilizzazione forzata perché era incinta del secondo bambino. Il sito della Campagna di solidarietà con il popolo tibetano della Cisl, Dossier Tibet, ha denunciato nel gennaio 2009 il caso di Song Chang che con suo marito lavorava nella provincia del Guangdong. Il 17 luglio 2008 fu arrestata da persone del Partito comunista cinese (Pcc) del Guangdong e da poliziotti dell'Hubei. Song fu costretta a interrompere la gravidanza e successivamente è stata reclusa nel centro di detenzione di Shashi.

Due bambine cinesi si riparano dal sole

La legge cinese prevede anche eccezioni. Per esempio le coppie contadine, se hanno avuto come primo figlio una bambina, possono facilmente avere un secondo figlio, nella speranza che nasca un maschio. I ricchi e i burocrati del partito possono permettersi, dietro pagamento di multe salatissime, di avere più di un figlio. Inoltre due genitori, se entrambi figli unici, possono spesso avere un secondo figlio. Esistono anche le eccezioni riguardanti minoranze quali i tibetani e gli uiguri. Tuttavia, il 25 novembre del 2008, la giornata internazionale contro la violenza sulle donne, l'Associazione delle donne tibetane ha fermamente protestato contro le vessazioni, gli aborti e le sterilizzazioni che queste sono costrette a subire nel loro paese occupato dalle truppe cinesi.

Comunque il problema non è tanto l'esiguo numero dei figli permessi, quanto la natura coercitiva e brutale della legge sul figlio unico, che costringe le donne alle sterilizzazioni e agli aborti forzati. Dopo il terremoto nella provincia del Sichuan del maggio del 2008, il Partito comunista ha attenuato le strette regole della politica del figlio unico ed ha concesso le seguenti eccezioni per le famiglie vittime della catastrofe:

1) se è morto il figlio unico nel terremoto, la famiglia è autorizzata ad averne un altro;

2) se la moglie è stata sterilizzata, il partito invierà un medico per cercare di invertire e annullare la sterilizzazione;

3) se il figlio "legale" è morto e la coppia aveva un secondo figlio "illegale", quest'ultimo potrà diventare "legale".

Queste "concessioni" rappresentano anche un'ennesima conferma di una serie di fatti. Primo, che le coppie cinesi debbono avere un permesso ufficiale per avere figli. Secondo, che il regime attua le sterilizzazioni e gli aborti forzati e, terzo, che si è creata una popolazione di milioni di "bambini illegali", che non esiste ufficialmente, a cui non sarà permesso di andare a scuola, sposarsi o lavorare e, quindi, sarà senza futuro. Un avvocato dei diritti umani, Huang Qi, venne arrestato perfino per avere difeso i diritti delle vittime del terremoto. Molti bambini erano morti anche per la cattiva qualità degli edifici scolastici nella zona, ma a distanza di quasi un anno dal terremoto manca ancora un elenco ufficiale degli studenti deceduti. I genitori che hanno svolto indagini personali sono stati minacciati dalla polizia. Tuttavia, l'accusa ufficiale contro Huang Qi è stata di "possedere illegalmente segreti di stato". Un comunicato di Asianews riporta il caso di Feng Xiang, dirigente del Partito comunista della provincia di Beichuan, suicidatosi per il dolore avuto alla morte del figlio di 8 anni sotto il terremoto. Questo è il secondo caso di suicidio di alti funzionari, dopo quello di Dong Yufei, direttore dell'ufficio soccorsi di Beichuan, nell'ottobre 2008. Esperti dichiarano che, con l'approssimarsi dell'anniversario, si potranno verificare altri suicidi.

Chi si batte per i diritti delle donne e dei bambini in Cina viene perseguitato. Dobbiamo ricordare il tragico caso di Chen Guang Cheng, tuttora in prigione. Chen Guang Cheng, avvocato autodidatta ed attivista per i diritti umani di 37 anni, non vedente, si è battuto contro la campagna di aborti forzati imposta dal regime cinese nella provincia dello Shandong. Nel giugno del 2004, per mantenere la quota prefissata di nascite, i funzionari del Partito comunista convinsero le coppie ad avere un secondo figlio, previo pagamento. Nel marzo 2005, nuovi funzionari decisero di fare abortire con la violenza le stesse donne che avevano già pagato per poter avere la seconda gravidanza. Per difendere legalmente queste giovani donne, Chen Guang Cheng è stato condannato a 4 anni e 3 mesi di reclusione. Secondo il Time Magazine del 12 settembre 2005 e l'Independent del 21 settembre 2005, nella regione Linyi della stessa provincia migliaia di donne sono state costrette ad abortire dal marzo al luglio del 2005. L'articolo del Time testimonia anche il caso della giovane Li Juan di 23 anni. Gli operatori sanitari legarono la giovane a un letto, le infilarono un grosso ago nell'addome fino a raggiungere il feto di 9 mesi. Questo si è dapprima mosso scalciando, poi ha smesso di muoversi. Dieci ore dopo la madre ha partorito una bimba morta, che si sarebbe dovuta chiamare Shuang, "Piena di luce". Subito dopo il corpicino è stato immerso in un secchio d'acqua per accertarne l'avvenuto decesso. Durante la stessa campagna, almeno 160 giovani donne sono state costrette ad abortire all'ottavo o al nono mese di gravidanza. Chen, che è anche stato nominato dal Time Magazine "una delle cento personalità che cambiano il nostro mondo" , soffre di gastroenterite cronica ed è in prigione malato. Gli sono state perfino negate le visite mediche necessarie. Durante una recente

Chen Guang Cheng, 37 anni, cieco, avvocato e attivista per i diritti umani, in galera per aver difeso le donne della sua regione

intervista, la moglie Yuan Weijing racconta la storia del marito colpevole solo di avere difeso i diritti delle donne e dei bambini nella sua regione. "L'hanno accusato di aver bloccato il traffico e danneggiato la proprietà pubblica, ma sono invenzioni, le autorità lo odiano perché ha fatto perdere loro la faccia. Chen era inorridito da quanto succedeva qui intorno. Cento donne al giorno venivano costrette alla sterilizzazione. Non lo poteva sopportare, non riusciva a tacere e ha così denunciato e svergognato le autorità; per questo loro ora non lo perdonano...", spiega Yuan. La donna vive ora sotto stretto controllo delle autorità.

"Meno bambini più maiali". L'utopia genocida di uno stato che uccide i suoi figli

Quando i primi missionari gesuiti arrivarono in Cina, nel XVI secolo, rimasero affascinati dal popolo cinese, dalla sua intelligenza e dalle sue tradizioni, e cercarono di diventare anch'essi, il più possibile, cinesi, nel vestiario e nelle usanze. C'è una cosa, però, scrivevano alcuni di loro, che ci lascia interdetti: i cinesi uccidono spesso i loro figli, e, soprattutto, le bambine. Oggi sappiamo che prima che il cristianesimo si affermasse, l'infanticidio era considerato legittimo in tutte le civiltà, compresa l'antica Roma. Perché i bambini non godevano di grande considerazione e a farne le spese erano soprattutto le bambine, considerate sovente più costose e meno utili.

Il libro che esce in questi giorni, "Strage di Innocenti. La Politica del Figlio Unico in Cina", per l'editore Guerini, a cura della Laogai Foundation di Harry Wu e di Antonello Brandi (www.laogai.it), ci racconta però una verità ben più spaventosa: l'infanticidio è oggi, in Cina, un fenomeno massiccio, di proporzioni mostruose, che coinvolge milioni di vittime innocenti; affidato non più solo alla libera iniziativa dei genitori, ma determinato e imposto dallo stato comunista.

In Cina vi è infatti una pianificazione familiare che prende il nome di "politica del figlio unico", e che dietro le conclamate giustificazioni economiche e sociali, consiste, in pratica, "in aborti e sterilizzazioni forzate, pestaggi, multe e distruzione delle proprietà". Accade in questo grande paese che lo stato pianifichi non solo la produzione industriale e agricola, ma anche la riproduzione: "Le nascite devono essere stabilite dallo stato. Per le donne che hanno più di due bambini o che aspettano il primo figlio senza l'approvazione di una 'cellula del controllo della popolazione', la punizione è rapida e dolorosa".

Nella Cina odierna, insomma, l'utopia comunista trova piena applicazione secondo le sue più antiche formulazioni. Lo stato cinese infatti non è soltanto il detentore della proprietà, ma, come nella "Città del Sole" di Campanella, anche il sostituto del padre e della madre, a cui spetta il "diritto totale e incondizionato", come scriveva il comunista russo Preobrazenskij, di "intervenire con le sue regole fin nella vita sessuale...". Così la pianificazione quinquennale di Stalin diviene pianificazione rigida sulla famiglia: "Lo stato decide quanti bambini può avere una famiglia e a che distanza di tempo l'uno dall'altro, in base alle esigenze dello sviluppo economico. Secondo la politica demografica della Cina ogni coppia può avere solo un bambino; in zone rurali una coppia può avere un secondo figlio solo se il primo è femmina; e solo una minoranza nazionale di coppie può avere due figli. Tutte le nascite devono essere approvate in anticipo, in base alle quote assegnate dal governo centrale; i bambini in tutte le aree della nazione devono nascere secondo i numeri imposti per quel dato anno: 'I trasgressori saranno puniti'".

Per comprendere quanta importanza il governo dia al suo controllo sulla salute riproduttiva dei cittadini, basti segnalare alcuni degli slogan in voga nel paese: "Meglio dieci tombe che una nascita fuori piano"; "Una sterilizzazione fa onore a tutta la famiglia"; "Meno bambini, più alberi! Meno bambini, più maialini da fattoria"...

Eppure la politica del figlio unico non è all'origine della dittatura cinese: dal 1949 al 1964, infatti il governo incoraggiò fortemente la crescita della popolazione, in nome della potenza del paese, in perfetta linea con la concezione che le dittature statolatriche hanno della famiglia, come mezzo per la produzione di cittadini, lavoratori, contribuenti e soldati. Dal 1965 al 1978, invece, lo stato fece retromarcia ed incentivò la pianificazione familiare volontaria. Solo nel 1979 si è affermato il controllo demografico obbligatorio, condotto da oltre 500 mila addetti sparsi sul territorio, con poteri immensi.

Ma quali sono le ricadute sociali e umane di una simile politica, che contempla sterilizzazioni forzate di massa, aborti tardivi definiti ipocritamente "parti indotti", e infanticidi? Sarebbe facile immaginarlo ricordando quanto successo nella Russia comunista dopo il 1917, allorché la legalizzazione del divorzio e dell'aborto aveva causato l'aumento esponenziale degli uxoricidi, degli aborti, degli infanticidi e dell'abbandono di bambini negli orfanotrofi, tanto che Stalin aveva dovuto fare parziale marcia indietro per evitare il collasso della struttura sociale e il decremento demografico. Ebbene oggi in Cina la politica del figlio unico porta con sé un rapido "invecchiamento della popolazione", con le inevitabili conseguenze che questo comporterà nel lungo periodo per gli anziani e la loro tutela; un sistematico abbandono di bambini, che dà vita ad un intenso traffico di esseri umani, e l'"eccidio delle bambine": "in Cina vi sono 119 neonati ogni 100 neonate mentre la media mondiale è di 107 maschi e 100 femmine". Connesso a quest'ultimo fatto si registrano "un aumento della criminalità" e la crescita di "industrie del sesso" e della prostituzione, quando non si arriva addirittura al rapimento delle donne (migliaia di vietnamite vengono vendute ai cinesi che, rimasti senza connazionali, le comperano come mogli). Vi sono infatti decine di milioni di cinesi "che non possono sposarsi perché le loro potenziali spose sono state uccise o abbandonate alla nascita". A ciò si aggiunga l'incremento continuo del suicidio di madri che non riescono a sopportare le violenze subite sul loro corpo e sui loro bambini dentro o fuori dal grembo materno: "Infatti, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità la Cina ha la maggior percentuale del mondo di suicidi femminili ed è l'unica nazione dove la maggioranza dei suicidi sono compiuti da donne e non da maschi, come in tutti gli altri paesi. Secondo un reportage della Bbc News, ogni anno in Cina circa 1,5 milioni di donne tentano di suicidarsi e circa 500 al giorno vi riescono". A ciò si aggiungano, per concludere, l'alto tasso di "bambini senza esistenza legale", cioè bambini non "dichiarati", "non registrati dalle famiglie anche a rischio di multe e punizioni, per poter avere un secondo figlio", che dunque vivranno senza possedere alcun diritto riconosciuto; e i bambini abbandonati nei casi di divorzio: "Infatti, quando due coniugi divorziano e desiderano avere un figlio con il nuovo partner, dato che la regola impone di averne soltanto uno, non è raro che abbandonino il primo".

Francesco Agnoli